

HER & MUS

HERITAGE & MUSEOGRAPHY

NÚMERO 20 · AÑO 2019 · EDICIONES TREA · ISSN 2462-6457

TREA



Recreación histórica, pasado y patrimonio

MONOGRAFÍAS

DARÍO ESPAÑOL SOLANA: Historia para todos: recreación histórica, didáctica y democratización del conocimiento

• **PAULA JARDÓN GINER | CLARA ISABEL PÉREZ**

HERRERO: La reconstrucción dramatizada en espacios arqueológicos: interacciones en yacimientos valencianos

• **MARÍA DEL MAR FELICES DE LA FUENTE | JULIA**

HERNÁNDEZ SALMERÓN: La recreación histórica como recurso didáctico: usos y propuestas para el aula

• **RUBÉN**

SÁEZ ABAD: Arqueología experimental de la poliorcética antigua y medieval. El uso de las máquinas de asedio como recurso expositivo e investigador

• **YEYO BALBÁS:**

Recreación histórica del alto Medioevo: esclareciendo una época oscura

• **JESÚS GERARDO FRANCO CALVO | ANTONIO**

HERNÁNDEZ PARDOS | JESÚS JAVIER JAMBRINA

CAMPOS: Una forma didáctica de acercarnos al patrimonio: la

recreación histórica «Peracense siglo XIII»

• **GLÓRIA SOLÉ:**

A «história ao vivo»: recriação histórica de uma feira medieval

no castelo de Lindoso em Portugal

• **ANTONIO ROJAS**

RABANEDA: La recreación histórica en Cataluña como

recurso de la socialización del conocimiento

ARTÍCULOS DE TEMÁTICA LIBRE

JORDI CAMPILLO QUINTANA: Mapa de l'espili del patrimoni historicoartístic a Catalunya (1983-2015):

aproximació quantitativa i qualitativa

• **AMAIA ARRIAGA:**

De la educació a la mediació. Tensions en torno a la

situació de las educadoras y al trabajo con los públicos en

museos y centros de arte

• **IVÁN DE LA TORRE AMERIGHI:**

Museografías imposibles. De la exposición de videoarte como

problemática a la transformación del museo en plataforma

de contenidos audiovisuales como solución

• **ROLANDO**

DONDARINI | BEATRICE BORCHI | FILIPPO GALLETTI: Il

«Passamano per San Luca» a Bologna (Italia) tra rievocazione

storica e didattica

• **SANTOS M. MATEOS RUSILLO:** ¡Toc,

toc, toc! El cómic llama a la puerta de los museos de arte

• **FÁTIMA MARCOS FERNÁNDEZ | SONIA MARTÍNEZ**

BUENO | FRANCISCO ORTEGA: Patrimonio paleontológico

y marca territorio: Cuenca y sus dinosaurios

MISCELÁNEA



Universitat de Lleida
Departament de Didàctiques
Específiques

MONOGRAFÍAS

**Il «Passamano per San Luca» a Bologna (Italia) tra
rievocazione storica e didattica**

The «Passamano per San Luca» in Bologna (Italy) between
historical re-enactment and didactics

ROLANDO DONDARINI | BEATRICE BORGI | FILIPPO GALLETI

Recepción del artículo: 11-06-2019. Aceptación de su publicación: 29-01-2020
HER&MUS 20 | AÑO 2019, PP. 148-165

Il «Passamano per San Luca» a Bologna (Italia) tra rievocazione storica e didattica

The «Passamano per San Luca» in Bologna (Italy) between historical re-enactment and didactics

ROLANDO DONDARINI | BEATRICE BORGHİ | FILIPPO GALLETTI

Rolando Dondarini
Alma Mater Studiorum – Università di Bologna
rolando.dondarini@unibo.it

Beatrice Borghi
Alma Mater Studiorum – Università di Bologna
b.borghi@unibo.it

Filippo Galletti
Alma Mater Studiorum – Università di Bologna
filippo.galletti2@unibo.it

Recepción del artículo: 11-06-2019. Aceptación de su publicación: 29-01-2020

RIASSUNTO: L'articolo illustra l'esperienza della rievocazione storica denominata «Passamano per San Luca», che si svolge a Bologna (Italia) da sedici anni. Essa, organizzata e promossa dal Centro Internazionale di Didattica della Storia e del Patrimonio (DiPaSt) dell'Università di Bologna con la partecipazione attiva di un grande numero di studentesse e studenti di ogni ordine e grado della città e della sua provincia, ricorda un avvenimento accaduto il 17 ottobre 1677: era necessario costruire un portico che collegasse la città al santuario della Madonna di San Luca e l'unico modo per trasportare i materiali costruzione era passarsele di mano in mano creando una catena umana. Rievocare oggi quel gesto di solidarietà civica significa da parte delle scuole assumere un senso di responsabilità verso il bene, stimolando la sua conoscenza, tutela e valorizzazione. In questo modo, tutta la comunità cittadina viene coinvolta nella salvaguardia del bene e nella custodia della stessa cittadinanza.

PAROLE CHIAVE: Strategie educative, educazione alla cittadinanza, educazione al patrimonio, esperienza educativa, rievocazione storica

ABSTRACT: The aim of the following article is to illustrate the historical re-enactment «Passamano per San Luca» held in the city of Bologna (Italy) for sixteen years. It, organized and promoted by the International Center for Didactics of History and Heritage (DiPaSt) of the University of Bologna with the active participation of a large number of students of all levels in the city and its province, remembers an event happened on October 17th 1677: it was necessary to build a portico that connected the city to the sanctuary of the Madonna of San Luca and the only way to transport the construction materials was to pass them from hand to hand creating a human chain. Evoking that gesture of civic solidarity today means for the schools to assume a sense of responsibility towards the monument, stimulating his knowledge, protection and valorisation. In this way, the entire city community is involved in safeguarding the monument and the same citizenship.

KEYWORDS: Educational Strategies, Citizenship Education, Heritage Education, Educational Experience, Historical Re-enactment

PREMESSA: MOTIVAZIONI PER LA DIDATTICA DELLA STORIA E DEL PATRIMONIO

Nonostante l'evidenza delle motivazioni che dovrebbero indurre a conferire grande rilievo alla conoscenza della storia, il suo insegnamento appare sottovalutato dai programmi e dalle indicazioni nazionali europee. Tranne che per rare eccezioni la storia paga le conseguenze del maggior difetto che l'affligge da molto tempo: quello di essere nei contesti scolastici proposta male e percepita peggio secondo un circolo vizioso che pare difficile rompere; e, nella vita quotidiana, essere sottoposta a continue strumentalizzazioni da parte di movimenti e partiti politici che cercano conferme e premesse per le loro ideologie (Gallerano, 1995). Di fronte all'indifferenza, all'estraneità e alla passività che compromettono la percezione della storia da parte della maggioranza degli studenti, le risposte che più coerentemente dovrebbero essere perseguite sono esattamente il loro contrario: motivare, coinvolgere e attivare (Borgi, 2016). In questa prospettiva occorre adottare un primo criterio di carattere generale: per intraprendere percorsi educativi che sappiano avvicinare gli alunni e che puntino a far loro acquisire consapevolezza, responsabilità, autonomia di pensiero e capacità progettuali è opportuno che si propongano e si utilizzino valide forme di apprendimento attivo, che non puntino solo all'acquisizione di conoscenze, ma anche alla padronanza delle competenze e delle abilità che consentono di accrescerle e di rinnovarle in un contesto di educazione alla cittadinanza attiva e di sviluppo del pensiero storico (Seixas & Peck, 2004; Lévesque, 2008; Prats & Santacana, 2011).

Lo svolgersi della storia, infatti, genera il suo patrimonio, cioè l'eterogeneo e multiforme insieme di lasciti e risorse nel quale confluiscano e si sedimentano i caratteri, i beni, i valori e i saperi ambientali, storico-artistici, scientifici e ideali raccolti e condivisi dalle comunità umane nei loro diversi ambiti territoriali (Dondarini, 2007). Per rispettarlo e valorizzarlo è necessario conoscerlo attraverso le modalità più consone ad apprezzarlo: quelle che attivando la sua adozione e tutela introducono a forme responsabilizzazione e di cittadinanza attiva.

In questo senso, il patrimonio culturale appare come un approdo necessario e uno sfondo integratore di rilevante valenza formativa e inclusiva, capace di proiettare in orizzonti più ampi gli specifici apporti dei beni culturali locali e di avvalersi degli strumenti più aggiornati della comunicazione.

Esso diviene così un'occasione di acquisizione e di produzione del sapere con cui si stimola l'apprendimento di competenze e la costruzione di conoscenze; esige un confronto e un intreccio in-

terdisciplinare; implica un uso sistematico di tutti gli strumenti della comunicazione.

Dunque, riassumendo, l'educazione al patrimonio è in costante evoluzione, ripensa i suoi obiettivi, approccia nuovi campi del sapere, promuove la partecipazione e l'impegno politico (Estepa, 2013; Fontal, 2013).

La contemplazione, la valorizzazione e lo studio del bene culturale contribuiscono alla formazione permanente delle persone, aiutandole ad aumentare la conoscenza sulla società e sulle altre collettività, stimolandone un approccio critico e partecipativo.

Conoscere, valorizzare e rispettare i beni culturali ereditati implica necessariamente un'educazione ai valori. Si tratta di un processo di insegnamento-apprendimento che si basa sulla responsabilità e su di un patto con l'ambiente, che dovrebbe stimolare al miglioramento delle relazioni con la comunità, attraverso la conoscenza, la sensibilità e il rispetto del bene stesso.

Censire, richiamare e mobilitare le risorse di conoscenze e il patrimonio documentario della città e del territorio implicano progettare attività di educazione alla cittadinanza attiva.

In definitiva, grazie all'educazione al patrimonio, dalla scuola fino all'educazione permanente, si sviluppa la consapevolezza e la necessità di proteggere (prendersi cura a tutti i livelli) il patrimonio con delle attività di responsabilità condivisa. Esso è, in definitiva, la risposta essenziale alle sfide contemporanee della cittadinanza democratica, della protezione ambientale, dell'inclusione sociale, dello sviluppo sostenibile e, in generale, del benessere. Solo in questa maniera le nuove generazioni possono diventare «cittadini attivi», persone che esercitano effettivamente i diritti, cioè sono in grado di fare politica; e per fare questo occorre essere educati alla giustizia condivisa, pubblica (Tarozzi, 2008). In questa prospettiva, l'utilizzo della rievocazione storica come strategia per educare al patrimonio e alla cittadinanza attiva può essere vincente, come dimostra il Passamano per San Luca.

In considerazione, inoltre, delle continue e rapide trasformazioni in atto è essenziale condurre ricerche sulle strategie didattiche più idonee a rendere efficace l'insegnamento della storia in tutti i gradi scolastici, attivando confronti in ambito nazionale e internazionale. È per tali motivazioni che le esperienze che di seguito vengono illustrate scaturiscono dall'esigenza di rilevare e condividere la necessità di rispondere alle nuove necessità formative e di qualificare ulteriormente l'offerta educativa attivando funzionali metodologie didattiche atte a stimolare negli allievi l'assunzione di facoltà essenziali, divergenti ma concordi: quella di attivare una competente attenzione al mondo intero e quella di sviluppare il

senso di appartenenza alla propria terra attraverso la conoscenza delle sue radici, della sua cultura e della sua storia, per assecondare una fervida e responsabile partecipazione alla vita della propria comunità e del proprio territorio in una prospettiva di sostenibilità. A tale riguardo il Centro DiPaSt ha proposto, in occasione del Convegno internazionale «Orizzonti della didattica della storia» (Bologna, 6-7 novembre 2019) un Manifesto della Didattica della Storia che ha la finalità di individuare, nella condivisione dell'importanza del valore formativo e sociale dell'apprendimento della storia per una cittadinanza consapevole e attiva, le finalità e le metodologie che consentano di attivare una didattica della storia efficace e capace di rispondere alle nuove esigenze e alla formazione (Borgchi & Dondarini, 2019).

LE RIEVOCAZIONI STORICHE E LA DIDATTICA

Negli ultimi anni, le iniziative di rievocazione storica sono state particolarmente frequentate, attese e oggetto di interesse per il sempre maggior numero di persone che sono entrate a far parte di associazioni dedicate. Si tratta di attività che intendono sulla base dello studio delle fonti riproporre filologicamente vicende, personaggi, situazioni delle epoche passate con l'intento di valorizzare e riscoprire le tradizioni storico-culturali di un popolo, di una città, di una realtà specifica nel tempo e nello spazio. Si tratta di un tentativo di fare *public history*, che è definibile come l'insieme eterogeneo di pratiche individuali e collettive di conoscenza della storia comunicate e diffuse in ambito pubblico (Martin & Kean, 2013; Sayer, 2015), al fine di costruire e produrre una storia partecipata e quindi condivisa.

Sebbene in Italia spesso venga definita come «disciplina fantasma», dal momento che non esiste un riconoscimento specifico per la disciplina, forme di Public History vengono praticate, spesso inconsapevolmente, e a volte confuse con semplici attività pedagogiche e culturali. A questo proposito, i casi del Museo della memoria collettiva di una regione: la Lombardia e del progetto virtuale «Faccia a faccia» organizzata dalla Fondazione Dalmine sono esemplari. La mostra «Faccia a faccia» (Fondazione Dalmine, s.d.) espone accanto agli scatti fotografici le testimonianze della storia dell'industria bergamasca; per raggiungere tale risultato il pubblico ha partecipato attivamente riconoscendo amici, colleghi, parenti o conoscenti, annotando o raccontando storie, aneddoti, notizie ed informazioni, e contribuendo a ricostruire i cento anni di storia dell'impresa dal punto di vista dei suoi protagonisti. La partecipazione è alla base anche del MUVI della Lombardia (s.d.),

un progetto che intende recuperare l'immenso patrimonio fotografico privato inerente alla regione e renderlo pubblico, fruibile, sempre modificabile e aggiornato, al fine di valorizzare i valori della convivenza civile e solidale fra le differenze, raccogliere la propria memoria con l'intento di renderla disponibile a un pubblico ben più vasto di quello che di tale memoria è protagonista in un processo che invita al confronto, allo scambio di valori, al piacere di raccontare le proprie storie e di essere disponibile ad ascoltare quelle proposte da altri.

Pertanto, un grande numero di attori —come associazioni storiche, archivisti, operatori museali, bibliotecari— contribuiscono alla diffusione e valorizzazione della conoscenza storica condivisa. Tra queste figure, vi sono coloro impegnati nelle attività di rievocazione storica.

I rievocatori cercano di riproporre la storia facendola vivere e tangibilmente vedere, ascoltare, toccare con mano, una storia che non trascura l'aspetto della quotidianità. Spesso sono ambientate nel periodo medievale, in luoghi di straordinario fascino, tra i borghi più belli d'Italia, dove si possono ammirare antichi mestieri artigiani, accampamenti militari ai piedi delle mura, allestimenti tematici di locali all'interno della rocca, animazioni, duelli e scontri d'armi con le compagnie di rievocazione storica che riescono a ricreare un'atmosfera coinvolgente; e poi assaggiare il cibo di una volta e sentire il rullare dei tamburi ed assistere a un infuocato spettacolo. E il «bistrattato» Medioevo, così poco amato dagli studenti, ritrova, per qualche giorno o settimana, una sua degna collocazione agli occhi dei tanti visitatori che avranno la sensazione di fare un salto indietro nel tempo.

Occorre però fare alcune precisazioni terminologiche sul concetto di «rievocazione» e «ricostruzione» prima di valutarne le potenzialità educative. La «rievocazione storica» è perlopiù un evento cittadino, generalmente realizzato dagli Enti e dalle Amministrazioni locali grazie al supporto fondamentale dei volontari, con il coinvolgimento attivo della popolazione, e volto a promuovere il ricordo di un evento e di un fenomeno storico in un'epoca circoscritta del proprio territorio. La «ricostruzione storica», pur mantenendo le stesse finalità rievocative in precedenza nominate, propone una ricostruzione della storia contenuta in un limitato e preciso arco temporale, con una riproposizione fedele, precisa, puntuale basata sull'analisi minuziosa delle fonti originali, che interessano le musiche, i cibi, gli abiti, gli strumenti, gli accessori, ogni aspetto del «quadro» storico ricostruito non è trascurato. Tra le più importanti manifestazioni di ricostruzione storica si menziona il «Mercato delle Gaitte» (Caldarelli, 2011), straordinaria ini-

ziativa che trae ispirazione dall'antica divisione di Bevagna (Perugia) in quattro quartieri denominati Gaitte sulla quale si basava l'organizzazione amministrativa della città in epoca medievale. Lo scopo della manifestazione che si svolge a fine giugno e per dieci giorni è quello di ricostruire, con la maggiore attinenza storica e dovizia di particolari, la vita quotidiana degli abitanti di Bevagna nel periodo compreso tra il 1250 e 1350. A tal scopo, fin dal 1983, un gruppo di studiosi esamina accuratamente lo Statuto cinquecentesco del Comune di Bevagna da cui sono tratte le informazioni necessarie alla ricostruzione storica della vita politica, amministrativa, economica e sociale.

Potremmo ora porci una domanda: può la cultura della rievocazione storica essere un supporto all'insegnamento della storia e in particolare a quella locale? La risposta è senz'altro positiva.

Lo storico Marc Bloch affermava che per insegnare la storia, per far amare la disciplina è necessario rappresentarla agli scolari, con le sue variegature sfumature, con le sue «asprezze» e i suoi «godimenti estetici» (Bloch, 1996). La storia è una scienza e la sua forza risiede proprio nella potenza poetica e drammatica della scienza stessa, il che significa - e questo potrebbe sembrare una contraddizione - ridurre la distanza da qualsiasi struttura che la porti all'astrazione e a circoscriverla entro confini definiti.

Ernesto Galli della Loggia (2015) ha recentemente affermato che:

non si studia la storia per capire lo sviluppo della società (questo può essere benissimo il risultato indiretto: anzi lo è senz'altro, ma non è l'obiettivo che l'insegnante deve innanzi tutto prefiggersi): bensì si studia la storia per capire noi chi siamo – noi in quanto pugliesi, italiani e occidentali – per sapere perché siamo ciò che siamo, di quali elementi è composta la nostra identità e come tali elementi si sono formati e sono venuti componendosi. Perché abbiamo il tipo di famiglia, di rapporto tra i sessi, di istituzioni politiche, di economia, di cibo che abbiamo; perché abbiamo i valori e la visione delle cose che abbiamo (pp. 75–76).

In sintesi, significa chiarire che come studiosi ci occupiamo principalmente della storia di una parte del pianeta, in particolare della storia che ci ha formato; il che non vuol dire affermare un antagonismo ed una supremazia tra noi e gli altri, ma dichiarare obiettivamente che esistono delle differenze. Riprendendo di nuovo le riflessioni della scuola delle *Annales*, lo stesso Bloch riteneva che la

storia si fondasse sulle differenze. Nell'insegnamento della storia e nella costruzione di un curriculum di storia, l'aspetto della differenza è essenziale: si affronta il tema identitario, culturale, locale, regionale, nazionale e sovranazionale con progressive focalizzazioni che vanno dal locale al nazionale, in un continuo percorso di andata e ritorno.

Nelle scuole del Nord Europa e dei Paesi anglosassoni, la ricostruzione storica fa parte di quel filone chiamato *Re-enactment* e *Living History* e indagato in particolare dalla didattica dell'archeologia (Coles, 1981) «in cui l'unione di un rifacimento attento di un ambiente (sia esso un villaggio protostorico, un accampamento romano o una sala d'arme di un castello), può diventare un setting tangibile e vivibile di apprendimenti storici in cui è possibile introdurre gli allievi attraverso la partecipazione in prima persona» (Perla, 2015).

Come per la rievocazione e la ricostruzione storica, il *Re-enactment* è un'attività che vuole riportare in vita il passato, presentando personaggi, vicende, situazioni nel contesto scolastico, attraverso il coinvolgimento attivo degli studenti. Si tratta quindi di una spettacolarizzazione della storia e di una metodologia didattica che riesce ad avvicinare i giovani protagonisti alla conoscenza di un evento storico del quale mettono in scena i fatti e lo svolgimento sulla base dello studio delle fonti e di un preciso percorso di ricerca. Il fatto di far rivivere un evento del passato e metterlo in scena, significa anche attivare la corporeità dei giovani le cui potenti valenze educative favoriscono un impatto più stimolante nell'apprendimento della disciplina.

IL «PASSAMANO PER SAN LUCA»

Da quanto esposto appare evidente come vi sia un nesso significativo tra il concetto di formazione, quello di «educazione al patrimonio» e quello della motivazione per la comune sottintesa tensione a sviluppare processi di apprendimento attivo integrati, ricorrenti e permanenti.

In particolare sono due gli aspetti che rendono strettamente attinente alla formazione l'apprendimento che verte sul patrimonio: l'integrazione di molteplici competenze e conoscenze tratte da attività di simbiosi tra scuola e sedi esterne in un quadro multidisciplinare di educazione alla consapevolezza e alla responsabilità; e l'adozione di metodi costruttivi che motivino, coinvolgano e attivino all'apprendimento, partendo dall'individuazione degli elementi e delle sedi del patrimonio, passando ai conseguenti approfondimenti, per poi approdare alle attività laboratoriali di produzione di testi ed elaborati.

Al riguardo si intende mettere in risalto un'esperienza che, per l'alta valenza didattica, per l'importante obiettivo di aver costruito e rafforzato l'alleanza tra l'università e il territorio, tra gli studenti e le istituzioni (scuole, comune, regione, provincia), tra l'educazione formale e non formale, è un esempio di dialogo tra le istituzioni, la scuola e le agenzie del territorio: il Passamano per San Luca.

IL PORTICO, VOLTO DI BOLOGNA

È il portico il volto prevalente dell'identità di Bologna, poiché nelle sue innumerevoli varianti genera scenari e condiziona comportamenti, fino a ripercuotersi nella mentalità e nelle percezioni di abitanti ed ospiti. In un'ampia varietà di scorci, tra apertura e angustia, tra riparo e insidia, tra isolamento e promiscuità, tra luci ed ombre, offre occasioni di sosta e di incontro che sembrano ricondursi alla tradizionale ospitalità dei bolognesi (Dondarini, 2009). Che questa sia la «città dei portici» lo attesta il fatto che solo nel centro storico essi si snodano per ben 38 chilometri ai quali si sommano lunghi tratti esterni. La causa di questa straordinaria presenza risale alla vicenda con cui i bolognesi seppero rendere di uso pubblico ciò che era sorto come abuso privato. Di tettoie e portici se ne erano edificati in tempi più remoti sia attorno a edifici pubblici sia sui frontistrada di case e palazzi; ma fu dal basso medioevo che la loro presenza si estese in tutta la città fino divenirne l'aspetto distintivo. Prima di quella svolta decisiva erano risorti ovunque per lo stesso motivo: nelle città del tempo cinte da anguste cerchie murarie, i proprietari degli edifici riuscivano ad ampliarli facendo sporgere verso le strade prospicienti le travature del primo solaio su cui far poggiare i volumi che aggiungevano in alto. Oltre una certa misura questi «sporti» imponevano di scaricare a terra il loro peso con sostegni che erano quasi sempre di legno e che posando su piedi di pietra reggevano le travi fatte sporgere. Sotto tali sporgenze si ottenevano dei vani aperti anteposti alle case che non solo sottraevano luce e superficie alle strade cittadine, ma che spesso costituivano solo il primo stadio dell'abuso prima della loro definitiva chiusura. Anche quando non venivano chiusi i locali protetti e luminosi ottenuti a piano terra divenivano risorse aggiuntive essendo adatti alle attività artigianali e commerciali. Queste «invasioni» degli spazi pubblici si fecero frequenti durante la crescita urbana che precedette e accompagnò l'avvento e l'affermazione dei comuni cittadini, finché i nuovi organi non furono in grado di intervenire contro gli abusi privati. Ma quando grossomodo tra seconda metà del XII e XIII secolo essi

assunsero capacità normative e coercitive su tutta la popolazione delle loro città, quasi ovunque si impose ai proprietari dei portici più ingombranti di abatterli e si proibì che se ne costruissero altri senza averne avuto il consenso. È proprio da questi frangenti che la storia dell'edilizia urbana bolognese diverge da quella di altri centri. Anche il Comune di Bologna volle prendere sotto controllo la situazione, ma invece di vietare nuovi portici, impose che si continuassero a costruire, non più sul suolo pubblico, bensì su quello privato di ingombro degli stabili e che negli spazi porticati si consentisse il transito di tutti. Con questa inversione davvero lungimirante di spettanze e di uso - non più suolo pubblico invaso da privati, ma suolo privato di uso pubblico - si ottenevano molteplici scopi. A giovare dell'utilità dei vani aperti e protetti non era più soltanto il proprietario dello stabile ma tutta la comunità; congiuntamente, mantenendo la loro spettanza privata, si scaricavano sulle proprietà sia l'onere della costruzione sia quello ben più gravoso, capillare e prolungato della manutenzione. Queste normative furono man mano precisate nel corso del XIII secolo attraverso provvedimenti specifici e rubriche statutarie in parte ancora vigenti in cui si dettarono anche le misure minime di larghezza e di altezza e alcune delle modalità costruttive. Così i portici si avviarono a divenire una costante dell'edilizia bolognese che con le dovute varianti costruttive si prolungò fino ad oggi (Borghi & Dondarini, 2011).

LA STORIA DEL «PASSAMANO»

Fuori dalle mura del centro storico della città di Bologna, è ubicato il santuario della Madonna di San Luca, dedicato al culto mariano (Figura 1). L'edificio sorge sul Colle della Guardia, a 289 metri sul livello del mare a circa quattro chilometri a sud-ovest dal centro storico della città.

Sorto sul luogo di un antico convento femminile nel 1194, la sua struttura attuale risale al Settecento e al progetto dell'architetto Carlo Francesco Dotti nel 1765 (Fanti & Roversi, 1993). La basilica, che conserva al proprio interno grandi opere della pittura barocca emiliana (Guercino, Donato Creti e Guido Reni), è da secoli meta di pellegrinaggio per venerare la sacra icona che, secondo la tradizione, sarebbe stata dipinta dall'evangelista Luca (Zangheri, 2005; Borghi, 2007; Borghi & Dondarini, 2011).

Come ricordato, la presenza di portici a Bologna è dunque cresciuta in maniera eccezionale rispetto a qualsiasi altra città a partire dal tardo medioevo e all'interno delle mura cittadine. Eppure, il porticato più rappresentativo ne è sorto fuori e molto



più tardi ed è quello che raggiunge appunto il santuario della Madonna di San Luca (Figura 2). Tanto che per secoli questo cammino coperto appariva come un cordone di città che si inoltrava isolato nel verde del suburbio occidentale fino ad inerpicarsi sulle pendici del Colle della Guardia e a raggiungere alla sua sommità la chiesa in cui si conserva un'icona mariana che secondo la tradizione sarebbe stata dipinta dall'apostolo Luca. Lungo quasi esattamente 3,5 km (3496 metri: 1520 nel tratto pianeggiante dall'arco Bonaccorsi al Meloncello e 1976 nel tratto collinare dal Meloncello alla porta della basilica) e scandito da 666 arcate è un porticato che per dimensioni e successione ininterrotta non ha confronti al mondo, ma che soprattutto è stato edificato e più volte restaurato con il contributo di fedeli di ogni estrazione. Paradossalmente è proprio questa origine solidale e così diversa da quella degli altri portici a rendere oggi problematico mantenerlo e restaurarlo. Infatti mentre alla manutenzione e al restauro dei portici privati sono tenuti i rispettivi proprietari, le spese per il portico di San Luca debbono essere sostenute da finanziamenti ricorrenti da parte di enti e fondazioni. Dell'icona mariana, come del porticato e della basilica si tramandano origini leggendarie che si intrecciano con vicende reali; ma intanto si vuole ricordare come dalla rievocazione di un momento importante per la loro edificazione siano sorte iniziative che si proiettano nel futuro.

Figura 1. Il santuario della Madonna di San Luca. Sullo sfondo, Bologna. Fonte: Creative Commons.

La sua edificazione che conduce alla Basilica si protrasse a lungo, dalla metà del XVII al quarto decennio del XVIII secolo e fu resa possibile dalla devozione condivisa da tutta la comunità per la sacra icona mariana giunta dall'Oriente nel XII secolo e dipinta secondo la tradizione dall'apostolo Luca. La venerazione nei suoi confronti si era manifestata con sempre maggior seguito durante il basso medioevo e aveva dato vita a pellegrinaggi spontanei che dal XV secolo divennero più frequenti e regolari per la generale attribuzione alla Madonna di San Luca del ruolo di protettrice dell'intera comunità. Per questi motivi quando, per agevolare il cammino dei pellegrini, s'intraprese la costruzione del portico, tutta la società cittadina vi contribuì con esborsi in denaro o con prestazioni d'opera. Particolarmente indicativo della partecipazione corale che permise l'impresa fu l'episodio che una cronaca fa risalire al 17 ottobre 1677, quando, nelle fasi di prima costruzione dei tratti collinari del portico si dovette affrontare il problema preliminare del trasporto dei materiali necessari, non essendo ancora disponibili adeguate strade carrabili. (De Angelis, 2004a, 2004b; Borghi & Dondarini, 2011).

LA RIEVOCAZIONE STORICA

La soluzione che si adottò allora fu in sintonia con la compartecipazione e lo spirito collettivo che furono alla base di tutta la grande impresa. Si provvide infatti a trasportare gli oggetti occorrenti attraverso una lunga catena di centinaia e centinaia di persone di ogni estrazione che si passarono di mano in mano le pietre e i sassi accumulati alla base della salita. Il sommarsi di tanti singoli gesti rimosse dunque uno degli ostacoli da superare e si tradusse in un'unica e condivisa conquista sulla strada della costruzione. La soluzione che i Bolognesi adottarono fu in sintonia con la compartecipazione e lo spirito collettivo che erano stati alla base di tutta la grande opera.

Per richiamare il suo valore simbolico di solidarietà, dal 2003 quella lunga catena viene riproposta ogni anno nel «Passamano per San Luca», che sottolinea la comune ascendenza e appartenenza di un'opera sorta con il concorso e il contributo dell'intera comunità cittadina. Vi partecipano scolari e studenti di ogni ordine e grado, rappresentanti di associazioni ed enti e singoli cittadini che manifestano così anche la volontà di tutelare e valorizzare un monumento che fa parte del patrimonio storico e artistico e di sollecitare anche le altre componenti cittadine ad un impegno fattivo.

Le iniziative che preparano all'evento, sono promosse e coordinate dal Centro internazionale di Didattica della Storia e del Pa-



Figura 2. Dettaglio del portico.
Fonte: Creative Commons.

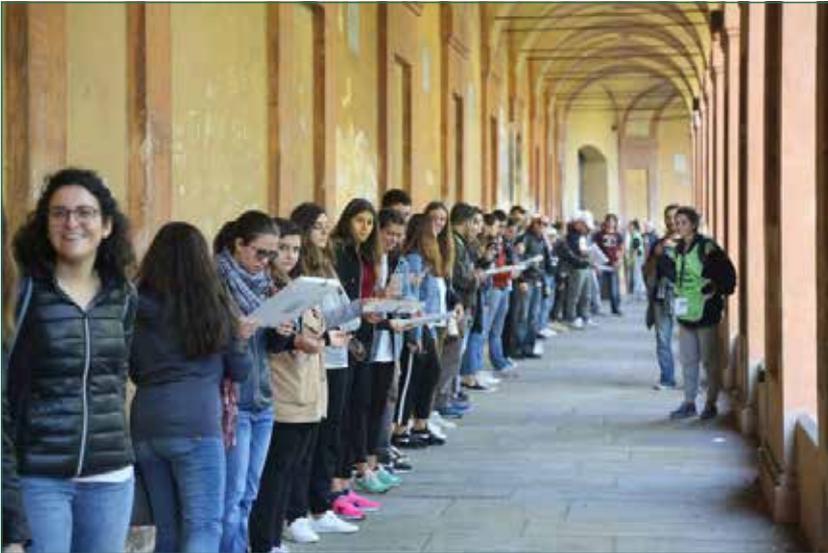


Figura 3. Un momento del «Passamano». Fonte: Centro DiPaSt

trrimonio (DiPaSt) dell'Università di Bologna (Borghi & Dondarini, 2015).

Dalla terza settimana di ottobre, da diciassette anni, il portico di San Luca si snodò una lunga catena umana composta da bambini, adulti e anziani che, passandosi di mano in mano le parti di un polittico le hanno fatte giungere fino alla basilica, dove sono state ricomposte dentro la loro cornice a raffigurare tra arcate del portico (Figura 3).

La manifestazione mantiene da decenni un notevole impatto mediatico e un rilevante valore simbolico dando il segno del recupero di un impegno comune per la tutela, salvaguardia e valorizzazione del grande porticato.

L'evento ha avuto numerose ricadute in ambito cittadino e regionale, mettendo in contatto scuole e docenti con l'università e il territorio. Dal mese di settembre di ogni anno infatti, si è attivata la partecipazione delle scuole, presentando ai dirigenti scolastici e agli insegnanti sia l'iniziativa sia una serie di possibili approfondimenti e lavori da svolgere. In questa maniera, grazie inoltre a una serie di incontri con cadenza quindicinale con docenti universitari ed esperti, il coinvolgimento delle scuole e delle classi ha portato alla realizzazione di numerosi prodotti e realizzazioni artistiche, che confluiscono poi in una mostra allestita presso il Dipartimento di Discipline Storiche dell'Università di Bologna (Dondarini, 2004).

Da quella data, il «Passamano per San Luca», che è stato spostato al terzo sabato di ottobre per cercare di avvicinarsi il più possibile alla data originale dell'avvenimento, è diventato un appuntamento fisso e atteso del panorama scolastico, culturale e anche turistico della città, acquisendo sempre maggiore rilevanza.



Figura 4. Locandina della XVII edizione del Passamano per San Luca, tenutasi sabato 19 ottobre 2019. Fonte: Centro DiPaSt

Infatti, dall'esperienza del «Passamano», l'anno successivo (2004) nacque, diventandone il fulcro, la «Festa internazionale della Storia», una multiforme manifestazione a carattere nazionale e internazionale durante la quale, nelle aule, nei teatri, nei musei, nelle chiese, nelle sale pubbliche, nelle strade e nelle piazze, vengono affrontate con lezioni, conferenze, dibattiti, concerti, spettacoli e mostre i temi che legano i vissuti personali e collettivi alle vicende presenti e future; con la caratteristica peculiare e comune del ruolo delle scuole, dell'Università, degli enti e delle associazioni culturali che, accanto ai grandi esperti e studiosi di richiamo, esibiscono ciò che hanno acquisito durante attività di ricerca volte a recuperare le radici del presente, valorizzando la storia della città e del territorio o mettendo a fuoco grandi temi storici (Borghi &

Dondarini, 2014; Galletti, 2017; Borghi et al., 2019) I present a series of educational projects, new challenges and perspectives that the International Centre of methodology for teaching history and heritage (DiPaSt).

Da quel 31 maggio del 2003 ancora oggi ogni anno nel terzo sabato di ottobre, più di tremila persone tra studenti, sportivi, membri di associazioni e cittadini si assiepano lungo le arcate del portico più lungo del mondo e si passano degli oggetti per rinvigorire quell'esempio partecipazione e solidarietà civica le cui radici risalgono al primo passamano del 17 ottobre 1677 (Figura 4).

CONCLUSIONI: DAL PASSAMANO PER SAN LUCA AL PASSAMANO PER LA CITTÀ

Questo tipo di approccio ha consentito l'adozione autonoma dei temi e dei percorsi didattici da intraprendere:

- Per fornire occasioni di contatto e collaborazione tra sedi e protagonisti della ricerca storiografica e sedi e protagonisti dell'insegnamento; anche valorizzando quanto già insegnanti svolgono in prospettiva di un recupero della memoria storica della città e del territorio.
- Per far percepire il legame tra i volti, i segni, i comportamenti e i monumenti pervenuti nell'attualità e la storia che li ha prodotti. Aiutando così a comprendere come lo studio del passato sia utile a comprendere e a progettare con maggiore consapevolezza il futuro.
- Per attivare gli scolari di ogni ordine e grado affinché conquistino le loro conoscenze sul patrimonio culturale della loro città; perseguire di conseguenza sia una maggiore efficacia dell'apprendimento sia una sensibilizzazione capillare per il rispetto e la tutela di tale patrimonio.
- Per riattivare quel senso di solidarietà civica che era insolito nel gesto originario del «passamano» e lo è diventato con quello che si propone.
- Per far convergere gli apporti del mondo scolastico e quello dei cittadini in un lavoro di riconoscimento e valorizzazione della storia cittadina e delle sue tracce ed evitando di chiudersi in orizzonti localistici, attraverso i contatti e le collaborazioni con altri centri di studio.

Il «Passamano per San Luca», esperienza di solidarietà e tutela dei beni studiati, è divenuto così un efficace modello progettuale per la tutela e la salvaguardia del territorio.

In questi ultimi anni si sono realizzati altri «passamano», altri gesti di solidarietà per la città che hanno visto in prima linea il coinvolgimento delle scuole. Non si è trattato solo di iniziative tese alla raccolta di fondi per il restauro di un bene, che comunque sono sempre meritorie. Ma dietro al gesto collettivo del passaggio di mano in mano di un oggetto e alla rievocazione dell'episodio sopra ricordato, vi è l'assunzione da parte delle scuole del bene da salvaguardare che li stimola dapprima alla sua conoscenza – a mesi quindi di ricerche, di approfondimenti – e poi ad organizzare forme di diffusione e sensibilizzazione di quanto hanno appreso attraverso la sua condivisione in appositi spazi pubblici. La città risponde: gli studenti e gli adulti imparano l'arte e la pratica della cittadinanza attraverso il diretto coinvolgimento ai reali problemi della città.

Così facendo tutta la comunità cittadina viene coinvolta nella salvaguardia del bene, ma soprattutto nella custodia della stessa cittadinanza, perché «l'uomo non è autarchico ma dipende nella sua esistenza dagli altri, deve esservi una cura dell'esistenza che riguarda tutti, e senza la quale non sarebbe possibile convivere. Compito e fine della politica è tutelare la vita, nel senso più ampio del termine» (Arendt, 1995).

Qualunque azione volontaria a favore della conservazione e protezione del patrimonio è straordinariamente positiva. La contemplazione, la valorizzazione e lo studio del bene culturale contribuiscono alla formazione permanente delle persone, aiutandole ad aumentare la conoscenza sulla società e sulle altre collettività, stimolandone un approccio critico e partecipativo.

La realtà urbana è un manufatto storico che è giunto noi, che ci attornia e che ogni giorno ammiriamo e contempliamo, è un ambiente educativo e un luogo di apprendimento, scenario privilegiato per l'educazione al patrimonio e alla cittadinanza.

Conoscere, valorizzare e rispettare i beni culturali ereditati implica necessariamente un'educazione ai valori. Si tratta di un processo di insegnamento-apprendimento che si basa sulla responsabilità e su di un patto con l'ambiente, che dovrebbe stimolare al miglioramento delle relazioni con la comunità, attraverso la conoscenza, la sensibilità e il rispetto del bene stesso.

La storia della città è innanzitutto storia di mutamenti che nel corso del tempo hanno caratterizzato la nozione e gli aspetti della vita pubblica e della vita privata, di una vita che ha sempre sottolineato anche il suo rapporto con l'esterno. Mutamenti di menta-

lità, di pensiero, di socialità devono essere intesi non solo nei suoi stretti rapporti con la civiltà europea, ma anche con un mondo che sempre di più si rivolge verso l'esterno, verso cioè realtà caratterizzate da stili di vita diversi e nuovi.

Censire, richiamare e mobilitare le risorse di conoscenze e il patrimonio documentario della città e del territorio implicano progettare attività di educazione alla cittadinanza attiva. A Bologna tali iniziative, che rientrano nel progetto denominato «passamano per San Luca» e più in generale «un passamano» per la città, coinvolgono da una decina di anni le scuole e la cittadinanza e sono divenute esperienze oramai consolidate per la città.

Tutti noi abbiamo una grande e doverosa responsabilità: conservare e tramandare alle generazioni future questo prezioso e immenso patrimonio che abbiamo ereditato dal nostro passato. La scuola, la città, le istituzioni, le realtà museali, le associazioni possono fare tanto.

RIFERIMENTI

- Arendt, H. (1995). *Che cos'è la politica*. Torino: Einaudi.
- Bloch, M. (1996). *Apología para la historia o el oficio de historiador*. México D.F.: Fondo de cultura económica.
- Borghi, B. (A c. Di). (2007). *Vie e mete dei pellegrini nel Medioevo Euromediterraneo*. Bologna: Pàtron.
- Borghi, B. (2016). *La storia. Indagare, apprendere, comunicare*. Bologna: Pàtron.
- Borghi, B., & Dondarini, R. (2011). *Bologna. Storia, volti e patrimoni di una comunità millenaria*. Bologna: Minerva.
- Borghi, B., & Dondarini, R. (2014). Le radici per volare. Una Festa per la Storia. *Her&Mus. Heritage & Museography*, 14, 5–6. <https://www.raco.cat/index.php/Hermus/article/view/313316/403444>
- Borghi, B., & Dondarini, R. (2015). *Le radici per volare: Ricerche ed esperienze del Centro internazionale di Didattica della Storia e del Patrimonio*. Bologna: Minerva.
- Borghi, B., & Dondarini, R. (2019). Manifesto per la Didattica della Storia. *Didattica della storia - Journal of Research and Didactics of History*, 1, 1–20. DOI: 10.6092/issn.2704-8217/10086
- Borghi, B., Dondarini, R., & Galletti, F. (2019). The International Feast of History: Active Learning of History for Active Citizens. In J. A. Pineda-Alfonso, N. de Alba Fernández, & E. Navarro Medina (A c. Di), *Handbook of Research on Education for Participative Citizenship and Global Prosperity* (pp. 329–349). Hershey: IGI Global.
- Caldarelli, B. (2011). *Il mercato delle Gaitte: Grandi storie di piccola gente o, forse, piccole storie di gente grande*. Perugia: La Rocca.
- Coles, J. (1981). *Archeologia sperimentale*. Milano: Mondadori.
- De Angelis, C. (2004a). Dal sentiero al portico. In B. Borghi (A c. Di), *Un passamano per San Luca. Pellegrinaggi protetti, solidarietà civiche e realizzazioni architettoniche sulle vie della fede* (pp. 111–172). Bologna: Pàtron.
- De Angelis, C. (2004b). La costruzione del portico di San Luca; il tratto collinare, con qualche novità. *Strenna storica bolognese*, 54, 211–232.
- Dondarini, R. (2004). Sulle tracce della nostra storia. La sperimentazione di «Un Passamano per San Luca. Ancora tutti insieme per quel portico». In B. Borghi (A c. Di), *Un passamano per San Luca. Pellegrinaggi protetti, solidarietà civiche e realizzazioni architettoniche sulle vie della fede* (pp. 13–24). Bologna: Pàtron.
- Dondarini, R. (2007). *L'albero del tempo. Motivazioni, metodi e tecniche per apprendere e insegnare la storia*. Bologna: Pàtron.
- Estepa, J. (2013). *La Educación Patrimonial en la Escuela y el Museo: Investigación y Experiencias*. Huelva: Universidad de Huelva.
- Fanti, M., & Roversi, G. (A c. Di). (1993). *La Madonna di San Luca in Bologna: Otto secoli di storia, di arte e di fede*. Bologna: Cassa di risparmio in Bologna.
- Fondazione Dalmine. (s.d.). *Faccia a faccia*. Recuperato da <http://www.facciaafaccia.org/it/>
- Fontal, O. (2013). *La educación patrimonial. Del patrimonio a las personas*. Gijón: Trea.
- Gallerano, N. (A c. Di). (1995). *L'uso pubblico della storia*. Milano: Franco Angeli.
- Galletti, F. (2017). The International Feast of the History. A Concrete Project for the Dissemination of History and Heritage. *Almatourism - Journal of Tourism, Culture and Territorial Development*, 8(16), 258–266. DOI: 10.6092/issn.2036-5195/7611
- Galli della Loggia, E. (2015). Che cosa chiedere alla storia. *Scuola Italiana Moderna*, 122(5).
- Lévesque, S. (2008). *Thinking historically. Educating students for the Twenty-First Century*. Toronto: University of Toronto Press.
- Martin, P., & Kean, H. (A c. Di). (2013). *The public history reader*. London: Routledge.
- Museo virtuale di una regione: la Lombardia. (s.d.). *MUVI Lombardia*. Recuperato da <http://www.muvido.it/index.htm>
- Perla, L. (2015). La didattica «spettacolarizzazione» per l'apprendimento della storia. Dalla ricerca al progetto. *MeTis. Mondi educativi. Temi indagini suggestioni*, 5(2), 160-172. <http://www.metisjournal.it/index.php/metis/issue/view/9/PDF-V-2>
- Prats, J., & Santacana, J. (2011). ¿Por qué y para qué enseñar historia? In *Enseñanza y aprendizaje de la Historia en la Educación Básica* (pp. 18–68). México D.F.: Secretaría de Educación Pública.
- Sayer, F. (2015). *Public history: A practical guide*. London: Bloomsbury.
- Seixas, P., & Peck, C. (2004). Teaching historical thinking. In *Challenges and Prospects for Canadian Social Studies* (pp. 109–117). Vancouver: Pacific Educational Press.
- Tarozzi, M. (2008). Per una cittadinanza, planetaria, attiva, interculturale. In L. Mortari (A c. Di), *Educare alla cittadinanza partecipata* (pp. 121–140). Milano: Mondadori.
- Zangheri, R. (A c. Di). (2005). *Storia di Bologna* (Vol. 1–4). Bologna: Bononia University Press.